



IRRE UMBRIA
Istituto Regionale Ricerca Educativa

Dal sapere al saper fare
Da GOLD a Pr.I.Mul.E

IRRE UMBRIA, mercoledì 13 dicembre 2006 ore 15.00-18.300

MARGHERITA ROSSI CITTADINI

LA MEMORIA COME SCAVO NEL PROPRIO IO E COME SPECCHIO DEI TEMPI

L'amarezza dell'esilio e il conforto dei classici

La letteratura di ogni tempo ha nel suo scrigno tesori costituiti da elementi autobiografici ora espressi come sfogo, come grido di dolore, come scavo, come conforto, come documento ed anche come memoria di ciò che è accaduto, perché non avvenga più.

Machiavelli nella ben nota Lettera a Francesco Vettori, nel narrare all'amico la sua giornata 'tipo' durante il riposo forzato nella sua tenuta all'Albergaccio presso San Casciano, distingue nettamente in due parti la sua vita quotidiana.

Di giorno conduce un'esistenza immersa nella dimensione più trita:

«M'ingagliofo per tutto di giocando a cricca, a tricche-trach, e poi dove nascono mille contese e i infiniti dispetti di parole iniuriose, e il più delle volte si combatte un quattrino e siamo sentiti non di manco gridare a San Casciano».

Di sera vive la sua dimensione interiore e culturale:

«Venuta la sera, mi ritorno in casa, ed entro nel mio scrittoio; ed in sull'uscio mi spoglio di quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente entro nelle antique corti degli antiqui uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, e che io nacqui per lui, dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per la loro umanità mi rispondono; e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte; tutto mi trasferisco in loro. E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo aver inteso, io ho ben notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, e composto un opuscolo De Principatibus;...»

Il breve passo, tratto dalla sopra citata lettera, contiene tutti gli elementi basilari delle formazione umanistica di Machiavelli che, pur profondamente amareggiato per «questa malignità di questa mia sorte», che l'ha fatto precipitare così in basso, rientra nel pieno possesso della sua dignità umana di sera quando, nel fecondo ed elevato colloquio con i classici, ritrova consapevolmente il meglio di sé, continuando la sua attività di pensatore e di scrittore. Lo studio appassionato degli antichi, il dialogo con gli stessi lo liberano dagli affanni, lo elevano e lo alimentano, rendendo proficua e ricca di pensieri e di riflessioni la sua solitudine. Solo nei classici trova conforto e risposta ai suoi interrogativi.

La lettera a Francesco Vettori, nella sua immediatezza autobiografica, getta una luce capace di illuminare, spiegare e far comprendere - in maniera superiore a qualunque indagine critica - Machiavelli come uomo, come pensatore, come umanista, in quel momento difficile della sua vita, quando, privato di ogni incarico pubblico, si trova costretto a ritirarsi nella sua villa a San Casciano. L'epistola, genere che maggiormente si presta ad entrare nel vivo della mente e dell'animo di chi scrive, in ambito didattico può trovare una sua ben precisa ed efficace collocazione perché, da un lato, rende lo scrittore più vicino al lettore per la presenza della sua palpitante umanità quotidiana, e, dall'altro, offre elementi rilevanti per comprendere anche la genesi delle sue opere.

La dimensione autobiografica fra morte e vita

La dimensione autobiografica come segno di riscoperta dell' amore per la vita è ciò che caratterizza la prima produzione poetica di Ungaretti, soldato nella prima guerra mondiale.

La guerra, fissata nella immediatezza dell'esperienza durante il fronte sul Carso, mette a nudo tutti i dolori dell'umanità

La fragilità del vivere al fronte:

SOLDATI

*Si sta come d'autunno
Sugli alberi
Le foglie*

La morte in guerra e l'amore riscoperto per la vita:

VEGLIA

*Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
(...)
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore*
*Non sono mai stato
Tanto
Attaccato alla vita*

E' la voce del poeta quando la propria sofferta esperienza di guerra dà origine ad un grido di amore per la vita.

L'io come inno alla gioia

L'inno alla gioia:

MATTINA

M'illumino d'immenso.

E' la voce del poeta quando **la luce della felicità lo abbaglia** in una dimensione senza confini.

La memoria come documento, come testimonianza

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici
**Considerate se questo è un
uomo**
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane*

Che muore per un sì o per un no

***Considerate se questa è una
donna,***

Senza capelli e senza nome

Senza più forza di ricordare

Vuoti gli occhi e freddo il grembo

Come una rana d'inverno,

Meditate che questo è stato:

Vi comando queste parole.

Scolpitele nel vostro cuore

Stando in casa andando per via,

coricandovi alzandovi;

ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa.

La malattia vi impedisca.

I vostri nati torcano il viso da voi.

Se questo è un uomo, opera interamente autobiografica di Primo Levi, scritta dalla fine del 1945 agli inizi del 1947, documenta la vita -non più vita- dei prigionieri del campo di concentramento di Auschwitz, dove l'uomo veniva gettato in un abisso di sofferenza degradante. L'odio di cui è fatto oggetto l'uomo è un qualche cosa di aberrante che va oltre la dimensione di ostilità e di crudeltà presente nell'orizzonte dell'umanità di ogni tempo. Non è più l'atto terribile di un momento o di uno stato di guerra in cui due eserciti si affrontano, ma è l'odio divenuto sistema e strumento di morte atroce e di vita-non vita per chi riesce a sopravvivere. E' atrocità indicibile. Non ci sono parole in grado di rendere questo stato continuo e sistematico di sofferenza, dove tutto è stato preordinato e calcolato per aggiungere orrore ad orrore.

Levi, sopravvissuto a questa sofferenza dalle profondità abissali, scrive per ricordare, per documentare e fissare nella memoria delle generazioni presenti e future l'orrore di questa disumana atrocità.

La verità e l'autenticità di questa lancinante esperienza, nella intenzione dell'autore, devono levarsi in alto come un vessillo per ricordare che cosa è accaduto e perché dal ricordo tramandato scaturisca il monito che non accada mai più.

Il tessuto autobiografico di questa opera si colloca pertanto come memoria e come documento insuperabile di verità e di insegnamento per l'intera umanità, perché questa non precipiti mai più nell'abbruttimento dell'odio cieco, violento, distruttore: **«Nel Lager, dove l'uomo è solo e la lotta per la vita si riduce al suo meccanismo primordiale, la legge iniqua è apertamente in vigore, è riconosciuta da tutti»**

Non c'è documento più forte e incisivo di questa opera autobiografica, in cui la vita dell'autore, insieme a quella di altri prigionieri come lui, si staglia netta nell'orizzonte dell'umanità e richiede a tutti di fissare nella mente e nel cuore quegli orrori perché non si ripetano mai più.